

Carmine Pinto sul **plebiscito**: il boicottaggio dei Borbone fallì, vinse la spinta all'unità **1860, il Sud disse (davvero) «sì» all'Italia**

di ANTONIO CARIOTI

Per qualche tempo nel nostro Paese hanno dato fiato alle trombe gli avversari postumi del Risorgimento. Coloro che, dalle posizioni più varie (sanfedismo clericale, leghismo secessionista, legittimismo neoborbonico, marxismo maldigerito) intendevano delegittimare l'unità d'Italia. Si era diffusa una pubblicistica polemica che pretendeva di riscrivere la storia.

Oggi l'ondata si è placata per diverse ragioni, tra le quali, dal 2013 allo scorso aprile, il pontificato di Francesco, estraneo alla nostalgia del potere temporale, e l'oblio dell'ideologia «padana» da parte della Lega. Per giunta sulle vicende più controverse, relative all'annessione del Sud al Regno sabaudo e ai susseguenti conflitti, è stato avviato un serio lavoro di ricerca, basato sullo studio degli archivi

e non sulla rimasticatura della propaganda antiunitaria ottocentesca.

Un prodotto maturo di questo impegno è il volume a più voci *Il plebiscito del 1860* (Rubbettino) curato da Carmine Pinto, storico dell'Università di Salerno già noto per le sue pubblicazioni sul fenomeno del brigantaggio nel Mezzogiorno continentale. Ne emerge che la giornata del 21 ottobre 1860, in cui l'intera popolazione maschile del Sud venne chiamata a sancire l'esito vittorioso dell'impresa dei Mille, vide effettivamente una partecipazione di massa, resa possibile dall'adesione diffusa al progetto risorgimentale. Certo, il voto fu palese ed era scontato in partenza un risultato su cui pesarono parecchio meccanismi notabilari e clientelari tipici di una società arretrata. Ma il «completo fallimento»

del boicottaggio tentato dai sostenitori dei Borbone dimostra appunto che la netta maggioranza della classe dirigente meridionale aveva abbandonato senza rimpianti la vecchia dinastia, alla quale non restò altro che cavalcare la miseria e il disagio sociale per alimentare negli anni successivi una sanguinosa guerra destinata alla disfatta.

Alcuni giorni dopo il plebiscito, il 7 novembre 1860, Vittorio Emanuele II fece il suo ingresso a Napoli «in virtù di un voto popolare». Non è un passaggio da sottovalutare nella storia del nostro Paese: «Dopo secoli — sottolinea Pinto — in cui la sovranità era passata di mano attraverso guerre, trattati o successioni ereditarie, si affermava così un principio nuovo e moderno di legittimità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARMINE PINTO
 (a cura di)

**Il plebiscito del 1860.
 Unificazione, legittimazione, reazione
 nel Mezzogiorno e in Sicilia**
 RUBBETTINO
 Pagine 616, € 38



006833



L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE